

# "Salvare il mondo di oggi con il mondo di oggi"

Progetto di Rigenerazione della Missione

*"Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche!  
Ecco faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia,  
non ve ne accorgete?" (Isaia 43, 18-19)*

Eliseo Citton mccj Foggia

## LA CHIAVE NASCOSTA-PERDUTA DELLA NOSTRA INFANZIA

La partecipazione alle settimane intensive dello stage universitario al CMS di Foggia e Urbino, l'ascolto della mia storia personale e quella di tante persone, ma anche l'esperienza di parrocchia, il ministero delle confessioni, la direzione spirituale, la predicazione, il contatto con i giovani, con coppie e famiglie mi hanno fatto toccare con mano la mancata esperienza di "Salvezza/Salute" personale e di "Salute/Salvezza" comunitaria e sociale, la crisi e l'allontanamento dalla vita profonda e dal suo codice primordiale.

Oggi non si vive bene, non si può vivere bene! È normale che l'esperienza di sofferenza di "non senso", di Salvezza/Salute non realizzate, si allarghi a macchia d'olio sia nel piano personale e istituzionale, che in quello familiare e sociale, civile e religioso.

C'è qualcosa che non va a livello profondo, un mal-essere diffuso che contraddice radicalmente il mito del ben-essere che l'uomo/a con la scienza, la tecnologia e l'economia finanziaria del libero mercato si è illuso di poter costruire "velocemente", in maniera certa, lineare, univoca, sicura, quasi come se il ben-essere (Salute/Salvezza) fosse realizzabile come una semplice operazione matematica.

L'aumento esponenziale del disagio e la perdita del "senso di orientamento" nella realtà sono testimoniate dal fenomeno diffuso della depressione, dell'uso/abuso di sostanze psicotrope, dal rifugio in spiritualità consolatorie, dissociative, spersonalizzanti e di fuga dalla realtà, dall'esplosione della violenza, dagli abusi sessuali, specie sui bambini, dal diffondersi del commercio di organi, dalle nuove schiavitù, dall'aumento della maniacalità, dei deliri, delle ossessioni, della schizofrenia e delle paranoie, dalla frantumazione dell'identità, dalla fuga nel virtuale, dall'insorgere di nuove sintomatologie e dal sempre più frequente sprofondamento nell'auto distruzione e nella morte.

Tutto il mondo di oggi vive nelle sue profondità questa situazione diffusa di frantumazione, di "angoscia", di "chiuso", di Salute/Salvezza mancata.

Alla radice di questa situazione di soffocamento c'è una verità antropologica che è parte costitutiva delle nostre origini, che fino ad oggi è stata, e continua ad essere, rimossa. I progetti di Salvezza/Salute, le "missioni" per far crescere/progredire l'umana unità, per rigenerare/salvare devono urgentemente sanarsi/guarire da questo "peccato originale" che colpisce tutti sia come entità individuali, che come collettività, culture e religioni. L'immersione graduale in questa verità è pregiudiziale per la guarigione, e nessuna missione che abbia senso oggi, può più esimersi da questo confronto/incontro.

*"La verità dell'infanzia che molti di noi hanno sofferto è inconcepibile, vergognosa, dolorosa non di rado mostruosa e sempre rimossa. Apprendere questa verità tutta in una volta, e assimilarla consapevolmente, è semplicemente impossibile, anche quando lo desideriamo ardentemente." (Alice Miller, La fiducia tradita, Garzanti, 1991, p. 7).*

*"Noi eleviamo alte mura per schermarci da fatti dolorosi, perché non abbiamo mai saputo della possibilità di vivere conoscendo la verità. 'E perché dovremmo?', ci si potrebbe chiedere. 'Quel che è stato, è stato. Che motivo c'è di tornarci su?' ...non possiamo, né dobbiamo rinunciare, sia come individui, sia come società nel suo complesso, alla verità sulla nostra infanzia. Al di là del muro che*

*dovrebbe proteggerci dalla storia di quest'infanzia c'è infatti - ancora e sempre - il bambino disprezzato che siamo stati, e che è stato allora abbandonato a se stesso e tradito. Sta aspettando che troviamo il coraggio di dargli retta. Vorrebbe essere protetto e capito, sottratto all'isolamento, alla solitudine e al mutismo. Ma questo bambino che da tanto tempo attende la nostra comprensione, il rispetto e la simpatia che gli dobbiamo, non ha solo dei bisogni da soddisfare. Ha in serbo per noi anche un regalo, UN DONO DI CUI ABBIAMO ASSOLUTA NECESSITÀ PER VIVERE AUTENTICAMENTE, un dono che non possiamo comprare da nessuna parte e che soltanto quel bambino può darci. È IL DONO DELLA VERITÀ, che significa liberazione dal carcere degli atteggiamenti mentali distruttivi e delle menzogne radicate, e infine anche il dono della sicurezza conferitaci dalla riacquistata integrità. (Alice Miller, idem, p. 8).*

Il disagio diffuso, la crescente frantumazione delle persone e delle società, ha le sue radici in questa incessante strage di innocenti compiuta dai "grandi" con un'arma potente di distruzione di massa: l'educazione! È un'arma di distruzione dell'infanzia che non lascia alcun segno visibile apparente, ma che devasta l'anima e il corpo di bambini/e che pagheranno per anni i debiti lasciati loro da altri autoconstringendosi anche da adulti a vivere nelle macerie di se stessi! È una strage "legale" che si consuma davanti agli occhi di tutti, appoggiata dall'omertosa "ignoranza della verità", dalla paura e dalla "vergogna".

*"Quel bambino attende solo la nostra disponibilità ad avvicinarci a lui, per abbattere col suo aiuto le barriere. Molte persone non lo sanno. Soffrono di sintomatologie tormentose e chiedono consigli a medici (sacerdoti e direttori spirituali ndr) che - similmente a loro - si sottraggono all'indispensabile verità. ... Però quel bambino, finché lo condanniamo al silenzio, non sa esprimersi altrimenti che nel linguaggio dell'insonnia, della sintomatologia fisica e della depressione." (idem pp. 8-9).*

Con altrettanta profondità Alejandro Jodorowsky nel suo libro "La danza della realtà", Feltrinelli 2004, p. 55 scrive:

*"Compresi allora i soprusi che la mia famiglia mi aveva fatto subire. Vidi con esattezza la struttura dell'inganno. Mi attribuivano la colpa di ogni ferita che mi avevano inferto. Il boia non smette mai di proclamarsi vittima. Grazie a un abile sistema di negazioni, privandomi di ogni genere di informazione -e non sto parlando di informazione orale ma di esperienze per la maggior parte extra-verbali- ero stato spogliato di ogni diritto, trattato come un mendicante senza terra al quale veniva offerto con bontà sdegnosa un frammento di vita. I miei genitori sapevano che cosa stavano commettendo? Assolutamente no. Senza volerlo, facevano a me quello che era stato fatto a loro. E così, reiterando di generazione in generazione i misfatti emozionali, l'albero di famiglia continuava ad accumulare una sofferenza che durava da parecchi secoli.*

Fino a quando durerà tutto questo? Questa strage continuerà fino a quando nasceranno altri "Cristi" che come il Nazareno decideranno di spezzare personalmente la catena! Tutto questo durerà fino al giorno in cui decideremo di essere adulti e di pagare il nostro debito, quando accogliendo la consapevolezza dell'entità di questo disastro "originale", decideremo di prendere in mano la chiave nascosta/perduta della nostra infanzia. "Signore ho riconosciuto la mia colpa e tu hai rimesso la malizia del mio peccato" (Salmo 32,5). Alla consapevolezza della voragine lasciata nell'essere dall'amore non ricevuto, a dal non-amore dato, dovrà seguire un tempo di "conversione e penitenza"! La nascita di una nuova specie uomo/a dovrà necessariamente passare attraverso una profonda esperienza di "morte", di dolore, di grida, di pianto e lamenti (lutto), di "travaglio", di lenta guarigione. La vita non fa sconti a nessuno, è giusta, è così che ci umanizza/divinizza, ci insegna la danza del per-dono, ci dona Salvezza/Salute, ci fa fare esperienza reale di liberazione e di festa!

## TEMPO DI MORTE DEGLI "DEI" E DEGLI ANTICHI MITI

I piani finora sviluppati per la percezione/interpretazione/modifica della realtà e per costruire una più umana unità risentono di una essenziale parzialità e miopia, sono perciò strutturalmente parte in causa dei gravi danni inflitti alla vita. Il mondo delle religioni, della scienza e della politica, non hanno saputo/potuto/voluto salvaguardare l'integrità del creato e delle sue risorse (disastro ecologico), l'integrità e il valore delle diverse esperienze religiose e delle culture dei popoli (pulizie etniche, religiose e guerre in atto), e tantomeno l'integrità dell'uomo/a: la perdita della memoria personale e collettiva, con l'allontanamento dall'emotivo e dell'emotivo hanno scavato una voragine spaventosa nell'anima, l'equilibrio mente/corpo è sempre più compromesso.

I vecchi modelli di percezione/interpretazione/rigenerazione della vita e della realtà di fronte a questa "catastrofe" sono confusi, impotenti. Essi si preoccupano ancora di mantenere in piedi un ordine esteriore, formale, apparente, sterile e freddo, che non riscalda più anche se "magnificamente vestito". È solo il travestimento di un titanico "si salvi chi può" che sale nudo e disperato nel mezzo dell'oceano della vita.

La vecchia mentalità a cui questi modelli fanno riferimento non è capace né di ospitare, né di mettere sufficientemente in dinamica le "diversità" e tantomeno di far respirare il valore della contraddizione e della molteplicità. È una mentalità che si crede investita del compito di custodire/difendere la vita, quando in realtà si sta accanendo su corpi morenti. Si avvale di una metodologia (ed epistemologia) che è strutturalmente incapace di mettersi in ascolto e capire il cambiamento che "brulica" dentro la vita. Crede di sapere come far crescere la realtà e come rigenerarla quando non sa come accompagnare la propria rigenerazione ... vuole salvare gli altri ma non è capace di salvare se stessa (cfr. Luca 23, 32-43)! Sostiene modelli rigidi che fanno solo rafforzare la propria identità negando la identità dell'altro, vivendosi "contro" anziché "con", elaborando progetti "no", che spesso sono solo chiusura al "sì" che la vita oggi grida a squarciagola!

È oggi devastante e molto doloroso per l'uomo/a, il fatto che le IDEE nate dalle epistemologie storiche (e a cui ora le epistemologie si abbeverano) non accettano di mettersi in ascolto della verità profonda, nascosta, rimossa, né del battito reale della vita. Le idee, nate nella mente, originate dalla ragione, dopo essersi inebriate del riconoscimento e del valore ricevuto, ora pretendono di essere loro all'origine della REALTÀ ("cogito ergo sum" di Cartesio)! Ecco perché il dolore/travaglio è acuto, intenso, profondo, e occorre viverlo tutto se si vuole PARTECIPARE alla costruzione di una nuova realtà, e non essere travolti passivamente dal cambiamento e finire paralizzati, fossilizzati per sempre. Le idee della mente (gli assiomi assoluti, i dogmi rigidi) hanno scacciato l'uomo/a da sé stesso, lo hanno sdoppiato, reso estraneo ai suoi sentimenti, lontano dalle sue profondità. L'uomo/a si trova spesso a vivere solo in soffitta (in testa), separato, dai piani profondi/emozioni/corpo, si trova come chiuso a chiave fuori da sé, senza sapere come rientrarci. Quando in realtà, come diceva Blaise Pascal: *"l'ultimo passo della ragione è quello di riconoscere che ci sono infinite cose che la superano"*.

La nostra epoca, invece, ha fatto della ragione, di una "ancella", la "padrona". E il linguaggio che doveva essere il "menestrello" della sua corte anziché aprirci alla verità, alleggerirci, farci divertire e godere la vita, ci confonde! E infatti, oggi, ci viviamo male, malissimo, proprio la COMUNICAZIONE. La torre di Babele è diventata una dinamica attiva e devastante proprio in questo nostro tempo. *"Il linguaggio è un traditore, un agente segreto doppiogiochista che scivola inavvertito tra un confine e l'altro nel cuore della notte. È una pesante nevicata su un paese straniero, che nasconde le forme e i contorni della realtà sotto un manto di nebuloso biancore. È un cane azzoppato, che non riesce mai ad eseguire correttamente gli esercizi richiesti. È un biscotto allo zenzero che, lasciato a inzupparsi per troppo tempo nel tè dei nostri auspici, si sbriciola, si dissolve, diventa niente. È un continente perduto."* (Jonathan Coe, *La casa del sonno*, p. 256).

L'uomo/a dell'era globale, come i suoi predecessori, si illude di trovare nel mito della ragione, nella virtualità, la risposta adatta alle sfide e ai limiti del mondo organico (villaggio mondo).

Questo è il tempo della morte degli antichi miti, è il tempo della morte degli "dei" che fino ad oggi hanno guidato e protetto ma anche manipolato e deciso univocamente la sorte degli umani. Il mito della VELOCITÀ (complesso di onnipotenza) ci ha fatto smarrire l'anima, ci tiene lontani dal "cuore" delle nostre vite. Il mito del TEMPO (complesso di onniscienza), tempo strappato, tempo rubato, tempo comprato e venduto per realizzare e sperimentare "di tutto" eccetto ciò di cui il cuore umano ha veramente bisogno. Il mito dello SPAZIO (complesso di onnipresenza), siamo dappertutto ma da nessuna parte, possiamo essere dove vogliamo, ma non sappiamo dove vogliamo essere. Quello spazio riempito di cose per non sentire la paura che ci assale quando dobbiamo incontrare le persone, spazio affogato in sicurezze razionali blindate che non fanno più sentire la voce sottile della vita, la voce di Dio che si nasconde e parla nella fragile, umana/divina umiltà dell'imprevisto e dell'incerto, dell'inedito e del nuovo.

L'uomo/a economico ha bisogno però di non dimenticare la conoscenza/sapere/saggezza delle favole, delle mitologie e delle religioni che descrivono simbolicamente l'archetipo di una avventura prescritta nelle nostre viscere, che occorre però vivere nella REALTÀ, e le difficoltà che nella realtà bisogna poi superare, per realizzare un progetto di conquista della terra dell'ADULTITÀ, e per

conoscere/vivere/costruire il ben-essere (Salvezza/Salute) della specie uomo/a. C'è un viaggio avventuroso, lungo, complesso, tortuoso, pericoloso e affascinante da fare, è un viaggio umano/spirituale, che ha poco di matematico, che dura una vita e che né la scienza né l'economia possono pensare di poter avere in gestione, tantomeno pretendere o illudersi di averne il monopolio, esso appartiene a Dio, all'individuo, alla vita.

#### SERVE UNA METODOLOGIA DELL'INCARNAZIONE E DEL CAMBIAMENTO "OGGI"

In verità non lo abbiamo dimenticato totalmente; nelle profondità della nostra "pancia", nel nostro "sapere antenato", è rimasta la memoria sia del viaggio che del prezzo da pagare per poter "passeggiare liberamente" nel giardino dell'ESSERE e starci bene.

Oggi il regno di Dio soffre molta violenza dai buoni quando essi lo circoscrivono nelle loro categorie mentali, lo trasformano in un ammasso di idee che di fronte alla nuda realtà fuggono inorridite, lo celebrano in riti immutabili ed eterni pieni di trionfalismo e vuote formalità ... per questo è di vitale importanza una missione dentro il "territorio uomo/a" e specialmente nei confronti della sensorialità (recettori) e in particolare dell'occhio (cfr. Vangelo di Giovanni capitolo 9: la guarigione di un cieco). Senza una rigenerazione della vista (epistemologia), senza una rinascita dall'alto della "conoscenza della conoscenza", è impensabile una missione nuova, una nuova metodologia, un nuovo sistema, una nuova profondità, una nuova umana unità. Senza questa "rinascita dall'alto" sarà sempre più difficile pensare di poter abbracciare il bambino al di là del muro! L'avvento del Regno di Dio sarà caratterizzato dall'aprirsi nelle viscere di ogni uomo/a di quell'occhio dell'anima, di quell'occhio penetrante, di quella "vista oltre" che il "peccato originale" ha profondamente ferito e oscurato fino ad oggi (*"Gesù rispose loro: se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane"* Giovanni 9, 41).

Ci possiamo realmente salvare/guarire solo col battesimo: quando saremo tutti battezzati, non in senso confessionale ma profondo, di immersione di vita, quando rinascendo dall'alto -da acqua e SPIRITO - (Giovanni 3, 5-8) e con la vista rigenerata, vedremo, con i nostri occhi, la presenza del "Regno di Dio" nella realtà della nostra storia!

Il genere umano si trova ad una svolta profonda, si tratta di passare da un'era segnata da una miopia strutturale dovuta ai limiti dei nostri recettori della realtà (5 sensi, mente), a una nuova era dove l'uomo/a, dotato di una glob-cezione (recezione della realtà, del reale globale) profonda, di un occhio nuovo, dell'occhio dell'anima, potrà "navigare" con armonia, profondità e competenza dentro a questo "mondo più grande" in cui la globalizzazione ci ha partorito.

Si tratta, come al tempo dei dinosauri, di affrontare il cambiamento di un'era. Questi immensi pachidermi dotati di grande forza ma di un cervello molto piccolo non sono stati capaci di sopravvivere al cambiamento e hanno pagato con la loro estinzione.

Anche la specie umana è oggi ad una svolta: dotata di una grande capacità di adattamento, la nostra specie ha davanti a sé una prospettiva di trasformazione profonda, certamente migliore rispetto alla fossilizzazione toccata a questa specie di nostri antenati. I vangeli riportano una frase importante di Gesù: *"Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?"* (Lc. 18, 8). Queste parole di colui che è l'anima, l'origine, la sorgente, la fonte del cristianesimo, riguardano secondo me, in modo particolare proprio questo nostro tempo di CRISI radicale/strutturale/epocale.

Oggi c'è bisogno di persone creative che non si fermano, che non tornano indietro di fronte alla paura che il "nuovo", il "cambiamento" incute quasi geneticamente nelle viscere dell'uomo/a, serve una metodologia della incarnazione, capace di generare un coinvolgimento attivo, concreto, progettuale/sperimentale per accompagnare le doglie e i gemiti di oggi verso il parto di un uomo/a nuovo. L'atteggiamento tradizionale apocalittico, o quello spiritualistico di "sospensione" e/o "fuga" dalla realtà, non sono più sufficienti ad accompagnare la nascita di una nuova umana unità.

La particolarità del momento storico che viviamo è caratterizzata dal crescere della consapevolezza che per modificare la realtà, per generare Salute/Salvezza; l'economia, il potere, i ruoli sono importanti ma non bastano, perché per far crescere la vita occorre capacità di vedere/capire/modificare i meccanismi profondi che l'individuo ha ricevuto in dotazione dal suo contesto religioso culturale e familiare, dalla epistemologia che si è creato.

Il lavoro è difficile perché questi meccanismi non si vedono, essi non si rendono conto di "uccidere l'anima" e di essere perciò parte del mal-essere di oggi. Ecco perché è troppo banale lamentarci delle cose che non vanno, non bastano più i "no": "NO alla guerra in Iraq, No a tutte le guerre, NO al terrorismo in tutte le sue forme, No all'islamofobia e allo scontro tra Islam e occidente, NO a questo riarmo spaventoso ...". Sì, sono "no" sacrosanti, ma a che cosa diciamo "sì"? La vita oggi ha bisogno di SÌ, di alternative reali a questo ordine/sistema di vita, ha bisogno di un punto di vista (mentalità) che generi/crei "dinamiche vive" che fanno danzare insieme gli opposti e trattano con onore i nemici, che fanno crescere e diventare adulti.

Ciò che manca non è il NO, manca il SÌ! Il sì di un progetto nuovo, il sì a un sistema alternativo, il sì convinto di un piano sperimentale, concreto/storico/reale che accompagni il cambiamento profondo, la rigenerazione.

## I NODI DEL "DISAGIO DIFFUSO" E DELL'ECONOMIA

"Oggi", un piano di rigenerazione della vita e della missione non può prescindere dal nodo del disagio. Il disagio profondo è come un bambino non programmato, non voluto da noi, un bambino di cui ti trovi ad essere incinta/o prima di esserti sposata/o ... è un bambino che non hai scelto tu, te lo manda Dio, la Vita!

Il disagio diffuso: le sue svariate e molteplici manifestazioni sintomatiche e asintomatiche sono come le lettere dell'alfabeto della nostra anima. È il linguaggio che proviene dalle profondità delle nostre vite, portatore di un messaggio importante per la realizzazione della nostra Salute/Salvezza e della Salute/Salvezza collettiva. Il disagio odierno continua ad essere per tanti uomini e donne di questo tempo un linguaggio rifiutato, una voce che "grida nel deserto". Questo grido è ancora frainteso, spesso non è preso sul serio né capito proprio da noi uomini dell'istituzione (religiosa/politica/medica), che lo vediamo ancora come una punizione, un problema, una malattia, una disgrazia! No, è una GRAZIA!

Ciò che riteniamo problema, ci piaccia o meno, in realtà costituisce la chiave fondamentale per risolverlo. Rigenerare la missione, annunciare il Vangelo oggi, non può prescindere dal ritornare ad essere studenti/apprendisti/adoratori di questo bambino, ossia dei molteplici linguaggi della vita, dei suoi codici profondi.

Un piano di rigenerazione della vita e della missione non può prescindere nemmeno dal nodo della economia ("*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona*" Matteo 6, 24). Dio e il Denaro sono due "visioni della vita": una aperta e una chiusa! Quella aperta, di Dio, è molteplice e per la crescita dell'uomo/a, quella chiusa di mammona, è univoca e per la crescita del capitale.

Il nodo dell'economia (potere), riguarda proprio il "punto di vista rigido" da cui l'uomo decide di affrontare la realtà (percepirla/interpretarla/modificarla), tocca la VISIONE miope, l'epistemologia che, di riflesso, anima e informa l'identità dell'uomo/a.

Occorrerà preparare una "catastrofe" dell'economia, il suo "capovolgimento". L'economia ha bisogno di metanoia, di conversione per tornare ad essere a servizio dell'uomo/a. L'economia deve riprendersi il suo obiettivo originale, primitivo: esso non era il PROFITTO ma l'UMANIZZAZIONE, non la crescita del capitale ma la crescita dell'uomo/a e della vita. Non lo sfruttamento delle risorse ma il loro "godimento", la loro integrità. In altre parole si tratta semplicemente di ritornare al PROGRAMMA (pro-gramma = scritto a favore) della vita, all'economia già funzionante nella vita:

*"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la sua*

*giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena". (Vangelo di Matteo 6, 25-33 cfr. anche Luca 12, 22-32).*

Beni fondamentali come l'aria, l'acqua e il fuoco, ma in realtà tutte le risorse non devono/possono essere alla mercé del più forte ma restare fondamentale proprietà della Madre (terra) e perciò di tutti! Per questo il piano per essere efficace ha bisogno di sobrietà, non può "dipendere" e fondarsi sulla forza e sulle sicurezze del potere economico ma sulla imprevedibile libertà e forza della vita.

È indispensabile dare inizio a una ECONOMIA ALTERNATIVA che offra una reale via di uscita dalla dittatura del denaro dell'economia finanziaria e dal freddo, devastante monopolio della vita da parte dei rigidi meccanismi di mammona. Una economia nuova che aiuti ad affrontare i nodi strutturali che sono alla base della mancata realizzazione della Salvezza/Salute individuale e collettiva.

Occorre un piano che risponda all'anelito profondo a una vita semplice, UMANA, e sia come un piccolo seme, come un po' di lievito che fa crescere tutta la pasta.

Nel mistero cristiano (incarnazione/vita/morte/risurrezione di Gesù di Nazaret) vedo realizzato storicamente il modello di missione che la mia pancia ha da sempre desiderato e cercato, un metodo capace di rigenerare e far crescere la vita. L'incarnazione del figlio di Dio mi dice che per Iahwé, per "colui che è", per Dio, è chiaro fin dall'inizio dov'è e qual è il vero territorio di missione, la realtà di missione più importante: è "la carne", è l'umanità, la persona umana, è l'uomo/a (*"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"* cfr. Gv. 1, 14).

In un certo qual modo sento di poter dire che Creazione/Vita di Cristo/Viaggio storico delle chiese sono tre specifici atti salvifici (Salvezza/Salute) di DIO: nella creazione Dio salva incarnandosi come Padre, nel mistero cristiano si incarna come Figlio, nelle chiese si incarna come Spirito. Questa molteplice e continua immersione-incarnazione ha come scopo la Salvezza/Salute del creato e della nostra specie, mediante un processo di umanizzazione dell'uomo/a.

Perciò il fine profondo di ogni missione, il suo nome primordiale è UMANIZZAZIONE. Umanizzarsi e umanizzare è la missione che il "figlio dell'uomo" ha affidato 2000 anni fa ai primi discepoli. Ecco perché il criterio fondamentale nella valutazione di ogni teologia e di ogni "prassi" cristiana dovrebbe essere la forza ed efficacia umanizzante che emana!

"La gloria di Dio è l'uomo vivente" ribadiscono costantemente le sacre scritture ebraiche, cristiane e di tante religioni. Ecco perché un piano di rigenerazione della vita oggi, richiede una RIGENERAZIONE DELLA MISSIONE che porti a vivere la missione come UMANIZZAZIONE! Solo in questo modo entriamo nella dimensione del mondo nuovo dove non cercheremo più "luoghi" di missione in senso spaziale/geografico, non sarà essenziale la missione come luogo, ma le persone, tutte le persone, l'umano, sarà quel luogo privilegiato.

## LA MISSIONE COME "DOMUS"

È da una vita che nelle mie viscere vivo la ricerca di "vita più piena", più profonda. Sono convinto che questa è una delle ragioni che fin da bambino mi hanno spinto ad identificarmi in una "vocazione" radicale, quella missionaria, che la mia pancia sapeva bene mi avrebbe permesso di vivere il cambiamento, il "viaggio", come "essenza" nella mia vita. È costitutivo del mio essere la ricerca di una alternativa alla superficialità e all'attivismo da cui anch'io, non raramente, mi trovo ancora inesorabilmente attirato. Se non fosse per la testardaggine del mio "bambino interiore" mi sarei fermato già tanto tempo fa.

C'è in me un anelito, un'esigenza a visitare e a conoscere l'ESSERE, la profondità, che non mi ha mai lasciato in pace, e che io non ho mai voluto eliminare. Così scrivevo nel Giugno del 2003, su Limax a pagina 3 del fascicolo/inserito "disagi istituzionali": *"IL PARTO DI UN BAMBINO NUOVO. Gli anni dal 1987 al 2000 sono stati per me tempo di gestazione. Mi sono trovato 'incinto' dell'urgenza di una nuova combonianità, di un 'tempo e modo nuovo' della missione. Verranno giorni, e sono questi, in cui fare scelte nuove, concrete, per una missione incarnata nella vita di oggi, non può più restare un pio desiderio. Non ci si può più permettere il lusso di stare a guardare, di aspettare che sia qualche altro, o l'istituzione a fare e a muoversi per prima. Ora, credo che mi si stanno rompendo le acque dell'Etiopia, di Lecce e di Verona ... mi vorrei vivere le "doglie" e il parto di un bambino nuovo!*

*Questo mio bambino è un nuovo stile di VITA, un “nuovo stile di vita religiosa”! Sì, forse si potrebbe proprio cominciare con un GIUBILEO, il giubileo dell’umano, del mio umano, e un PIANO DI RIGENERAZIONE del continente africano che c’è dentro di me, dentro all’individuo, dentro a ogni comboniano. Un piano, che col metodo semplice della vita, restituisca, a tutte le “pietre scartate” dalla vecchia religiosità, la loro dignità, e agli individui le competenze svendute mentre cercavano “SALUTE-SALVEZZA” nei pozzi screpolati dei luoghi comuni della religione, della filosofia e della scienza.*

*Fuori metafora, voglio vivere una spiritualità dal volto “umano”, una combonianità da “Comboni normale”. Mi propongo un inizio nuovo, una esperienza aperta di uomini e donne “in missione” nel territorio, di persone in esodo, disposte a raccogliere la sfida del disagio diffuso all’interno dell’istituto e con il metodo della vita (dell’incrocio-scambio tra le diversità) camminare dentro le sofferenze di oggi, compagni di un viaggio che sappiamo dove inizia ma non qual è e quando è il suo compimento.”*

Negli otto anni passati in Etiopia (1992-2000) ho constatato che il lavoro delle nostre missioni è indebolito da quel diffuso "buttarsi nel fare" che nasconde la paura e l'incapacità a sostenere lo sguardo dell'essere e a visitarlo. Il lavoro pastorale e di evangelizzazione è spesso è vanificato da NODI profondi, strutturali che non vengono sciolti (modello di chiesa, visione evangelizzatore-evangelizzato, chiesa locale, economia, inculturazione, sacramentalismo ...).

Io sento che la missione tradizionale è più orientata al mantenimento di ciò che è stato costruito (all'ammirazione, pulizia, restauro ... delle belle pietre che adornano 'il tempio' cfr. Luca 21, 5), ma profondamente limitata nella sua capacità di penetrare, di guarire, di modificare, di cercare una "visione più grande" (epistemologia) della realtà, capace di aiutare a vivere più profondamente la vita oggi. Senza questa rigenerazione della missione il disagio, la confusione e la sofferenza aumenteranno, la missione sarà sempre più una teoria/prassi sterile, incapace sia di umanizzare che di evangelizzare, non potrà né salvare/guarire le culture, né santificare e perfezionare le persone e le loro vite!!!!

Come uomo in cerca di Dio nella storia, nella vita e dentro me stesso, sento la necessità di un piano di rigenerazione per questo tempo, andando al di là delle distinzioni razionali tra missione e chiesa locale, tra chi evangelizza e chi è evangelizzato, tra popoli che DANNO il vangelo e popoli che lo RICEVONO, per ritrovare la profonda unità che esiste tra ogni essere umano (uomo e donna), tra corpo e anima, tra materia e spirito; una missione che anche operativamente superi la dicotomia tra FEDE e VITA, tra salute e salvezza.

Un piano che riconosca e accolga il VALORE del “disagio diffuso”. Il disagio diffuso sta alla religiosità come la povertà all’economia: come il superamento della povertà richiede un ripensamento strutturale della economia di libero mercato, così il disagio globale impone una RIVISITAZIONE STRUTTURALE delle teologie delle religioni, delle epistemologie di tutte le religioni e dunque la necessità di una METODOLOGIA NUOVA. Una METODOLOGIA che vada oltre tutte le distinzioni-differenza che frenano o impediscono la crescita e la rigenerazione continua insite nella vita.

È indispensabile un metodo nuovo che ci faccia fare un cammino di iniziazione a questo linguaggio. C'è bisogno di rigenerare la missione nelle sue profondità! E per fare questo occorre una missione che "evangelizzi" (riporti al Vangelo-Vita) l'epistemologia, una missione di rigenerazione della epistemologia. Non è il vangelo, annuncio e realizzazione (teoria e prassi) di una particolare visione della vita (risurrezione)? Di una attitudine aperta e creativa verso la vita, l'uomo/a e il creato? Di una nuova mentalità?

L'intuizione del fondatore della mia congregazione missionaria, Daniele Comboni (1831-1881), che parlava del bisogno di "salvare l'Africa con l'Africa" è quanto mai attuale e profetica proprio per il mondo di "oggi". Oggi dobbiamo avere il coraggio di credere in questa nuova rigenerazione, credere che sia possibile "salvare il mondo di oggi con il mondo di oggi" senza scappare avanti, indietro o lontano! Non ho dubbi che la crisi/doglie/dolore che accompagnano questo uomo/a in questo tempo, evidenziano anche un problema di metodologia: non sarà possibile accompagnare questo cambiamento senza una METODOLOGIA NUOVA, che non ha paura della complessità. Servono persone che per prime iniziano a cambiare cominciando ad abbandonare, a lasciar morire quella mentalità del mondo precedente che esorcizza il negativo, che per paura della molteplicità elimina il nemico, che crea gabbie

e prigionieri con la mente, che vede la realtà in maniera dissociata ... che si accontenta, banalmente, di vedere in alcuni i poveri che devono sempre ricevere, e in altri, i ricchi che devono sempre dare.

In concreto sto pensando ad una comunità la cui identità e missione non è statica e definita una volta per sempre, ma "in viaggio". Una identità che sa sedersi ad ascoltare la contraddizione, e in essa non solo coglie il lavoro della vita per rinnovare e far crescere, ma soprattutto la strada/metodo che la vita usa per dare profondità e dinamicità alla comunità preservandola dalla sterilità. Sarà una comunità in cui le persone/individui riconoscendo e accogliendo la propria frantumazione giorno dopo giorno si impegnano a far crescere la propria "santità" (dalla radice sanscrita SAK = unito/intero), la propria personale integrità salute/salvezza.

La vita comune non sarà rigidamente legata allo STARE INSIEME, ma all'ESSERE INSIEME, la loro missione non si baserà sul bisogno di "fare" PER CONVERTIRE, ma sul bisogno dell'essere, dell'esserci per crescere, condividere, godere, e far crescere lo spettacolo della vita. Non sono individui "obbligati" a stare insieme, perché "costretti" a nutrirsi di promesse scadute e di regole avariate che si vorrebbero lasciare ma che si mantengono solo per paura di "cosa dirà la gente" o perché interiormente ricattati dalla vergogna di "perdere la maschera". Sono individui che accolgono il cambiamento, lo accompagnano, e lo vivono come quotidiano "lavoro e preghiera". Ogni persona in cammino per diventare individuo dentro la comunità si impegna a fare esperienza costante, continuativa di essere visitata e di visitare, di essere abitata e di abitare, di essere salvata/guarita e di salvare/guarire!

Questa MISSIONE NUOVA ha bisogno di individui e comunità "materne", di UTERI DEVOTI ED ACCOGLIENTI che siano vera e propria PRESENZA CONTEMPLATIVA "OPERATIVA" (sinergia di teoria/prassi) nella vita di oggi, che permetta non solo di "vedere-capire" (teoria) quali sono i nodi ma anche di un "agire" (prassi) capace di "rianimare", di ridare anima, di accompagnare gli uomini e donne di oggi a rinascere dall'alto (Vangelo di Giovanni 3, 3).

Soffro le doglie di una comunità missionaria aperta, inserita nel territorio, con il progetto di ESSERE VANGELO VIVO OGGI. Dovrebbe essere come una nuova DOMUS alle cui fondamenta e il cui cuore è il vangelo di Gesù, la sua persona viva, incontrata personalmente nella vita reale, nelle persone, nelle dinamiche, e anche vissuta ed esperita in RITI APERTI in cui la memoria del passato e l'ascolto di tanti antenati aiuta/favorisce l'accoglienza della vita presente in tutte le sue inedite manifestazioni. Da esse si fa visitare e le visita per essere ogni giorno capace di crescere percepirsi/capirsi/rinnovarsi (cfr. "Celebrare la vita" in Limax Settembre 2002 pp. 11-13).

Una DOMUS aperta, dove la missione di Gesù "figlio dell'uomo" ("*sono venuto perché abbiano vita e vita in abbondanza*" Giovanni 10, 10) è l'obiettivo su cui costantemente si verifica e si modifica perché realmente "venga il regno di Dio" e ci sia concreta quotidiana esperienza di "vita piena per tutti"!

#### LA DOMUS TOBIA E SARA: UN PICCOLO GRANELLO DI SENAPA

Per dare "corpo" a questo progetto di rigenerazione della missione, a una metodologia missionaria meno univoca, ho deciso di vivere un anno sperimentale in Puglia, dove posso usufruire con continuità delle dinamiche di vita delle settimane intensive e di una metodologia di accompagnamento innovativa al Centro di Medicina Sociale (CMS) di Foggia, partecipando tra l'altro anche allo "stage" universitario "Globalizzazione Mutamento antropologico e disagio diffuso" soprannominato.

In questo anno a Foggia sto vivendo la gestazione di un PROGETTO SPERIMENTALE di "vita missionaria nuova". Ossia una esperienza concreta di "missione nuova" nel territorio "uomo/a". Questo territorio misterioso e affascinante, ricco di risorse e di vita, è anche oggi, "immerso nelle tenebre e nelle ombre di morte", è abbandonato e devastato da tutti: dalla religiosità tradizionale, dalla scienza, dalla politica e dall'economia finanziaria.

Per un particolare intreccio creativo della vita, ho fatto nascere a Troia (FG) una DOMUS: "la Domus Tobia e Sara". È una casa situata nel centro storico di questa cittadina di 8 mila abitanti, e messa gratuitamente a mia disposizione per un anno. Desideravo che questa diventasse la mia dimora durante

quest'anno per poter avere una mia libertà ed autonomia, per vivere una esperienza di inserimento nel territorio, per crescere in profondità e sviluppare quelle competenze di accompagnamento di cui c'è bisogno oggi, per non essere travolti dall'oceano di devastazione che sempre più ricopre il continente umano, e soprattutto per sperimentare momenti di "vita comune" con altre persone, religiosi e/o laici, uomini e donne, desiderose di vivere uno stile di vita MISSIONARIO basato cioè sulla fraternità del vangelo e sull'ascolto della vita. Per un insieme di cose (anche per motivi di legislazione ecclesiastica) ho dovuto mantenere la mia residenza a Foggia nella parrocchia del Rosario, ospite del parroco don Valter Arrigoni monaco diocesano.

Facendo di necessità virtù e superando le difficoltà e ambivalenze di questo imprevisto ho scelto di rafforzare il mio impegno in parrocchia con un itinerario di catechesi missionaria partecipata e col dare maggiore profondità al mio ministero di prete nelle confessioni, nelle Messe, nella disponibilità a momenti di ascolto e accompagnamento spirituale. Nella Domus Tobia e Sara la mia presenza si è dunque ridotta notevolmente, ma questo non mi ha impedito di tenerla in vita non solo perché c'era e non volevo "abortirla" ma anche perché sentivo che mi avrebbe dato la possibilità di sperimentare qualcosa di importante, anche se non capivo bene cosa. Così ho deciso di aprirla all'ospitalità e cominciare a vivere momenti forti di "condivisione e di vita", anche se per pochi giorni, con persone in trattamento al centro di medicina sociale.

Nella Domus Tobia e Sara ho potuto confrontarmi più da vicino con la lingua più parlata ma meno capita del mondo, la parliamo tutti ma pochi sono quelli che la comprendono: il DISAGIO PROFONDO! Anch'io faccio ancora difficoltà a comprendere questo linguaggio del codice profondo della vita, ma devo ringraziare gli "ospiti" che abitando la Domus mi stanno alfabetizzando, aiutandomi a vincere la paura che provavo, e provo, verso questa lingua "clandestina" o meglio direi NEMICA! Sì, perché di una lingua nemica si tratta! Perché ogni persona, anche quando la conosciamo, se ci parla con la parte di sé profonda, inedita, sconosciuta (cfr. paura dell'intimità Genesi 3, 8-10) abbiamo paura. Forse ci spaventa perché ci rimanda a come viviamo il rapporto con noi stessi, alla verità *"che la persona di cui abbiamo più paura, siamo noi stessi"* (Filomena), ci porta nelle nostre parti profonde che quando le vediamo per la prima volta non riconosciamo, le sentiamo nemiche. Per non parlare di quelle che pur conoscendole, spesso disprezziamo, non vogliamo e non accettiamo!

Se per conoscere e capire il libro della Bibbia è fondamentale la conoscenza delle lingue originali, per conoscere/capire/amare le persone è fondamentale imparare la loro lingua arcaica. Sì, perché ogni persona in realtà è una lingua diversa. Per imparare queste lingue è necessario imparare bene la propria, ci vuole tempo, pazienza e un metodo adeguato!

Chissà, mi piacerebbe vivere una pentecoste particolare fatta non di lingue di fuoco, ma di "lingue" umane: Miriam, Gina, Mariano, Fabio, Vincenzo, Giuseppe, Leonardo, Piero, Lorna, Carletto, Giancarlo, Graziella, Carmine, Stefano, Loretta, Annahid, Giovanni, Michelangelo, Manuela, Chiara, Cinzia, Manuela, Marilinda, Nicola ... Giulia ...

Gli ospiti alla Domus sono tutte persone che appartengono alla Chiesa, formate nelle parrocchie, hanno alle spalle anni di preparazione catechetica (iniziazione cristiana) tradizionale, e di partecipazione alla vita liturgico/sacramentale, familiare e religiosa del loro territorio di provenienza. Sono persone di famiglie "buone" formate con i criteri e nella mentalità della fede tradizionale. Eppure lo smarrimento, il senso di "non saper che cosa fare", o la disperazione che vivono nel momento in cui si trovano di fronte ai sintomi del disagio diffuso, o sono attraversati da una crisi di coppia, dallo scoppio della famiglia, dallo star male dei figli ecc... è enorme, devastante! Questo sprofondare nel vuoto, il sentirsi "soffocare", l'angoscia di trovarsi disorientati, costretti a vivere fuori da sé stessi ... rivela l'incapacità, e l'inadeguatezza della religiosità tradizionale a compiere la sua missione di "orientare", di "guarire", di "dare", oggi, Salvezza/Salute.

Il primo ospite della Domus è stata una mia nipote. Quando è partita ha scritto: *"... in questa casa io, oggi, ho potuto affrontare tante paure, riconoscerle e ora anche ricominciare a costruire la mia vita. Qui dentro ho potuto e mi sono sentita a 'casa mia', una casa che finora non ho mai avuto in cui ho fatto quello che ho sentito di fare ... una casa che mi ha aiutato a 'partorire' me stessa ..."*. Le nostre case di origine, l'epistemologia e i metodi che in esse abbiamo adottato, non ci aiutano più a stare bene.

Questa mia nipote proviene da una famiglia molto "religiosa", fin da bambina ha bevuto la formazione tradizionale: catechismo, animatrice dell'azione cattolica, zio missionario ecc ... È una persona molto sensibile, umanamente ricca e profonda, pur avendo tutto ciò che le serve per vivere felice, felice non è! Le manca una cosa necessaria per vivere: l'ossigeno! Non essere stata ascoltata/accolta/visitata per quello che lei è, le ha ibernato la capacità di ascoltarsi/visitarsi/accogliersi positivamente, questo le soffoca la vita e la voglia di vivere! Essere e sentirsi "amata" nella sua verità profonda, e ora cominciare lei a fare questo per prima, è "il lavoro" di cui la sua vita non può più fare a meno! Non avrei mai immaginato che i "debiti irrisolti" ereditati della sua famiglia di origine potessero pesare così tanto, altro che macine da mulino, sulla sua giovane vita, sulla sua identità umana/spirituale, di figlia e di donna.

Mi sono trovato, quasi senza neanche rendermene conto, dentro un uragano che mi ha scosso fino alle ossa e mi ha "costretto" a vedere anche i miei conti, i debiti rimossi/dimenticati con la mia famiglia d'origine e a cominciare a saldarli. È duro riprendermi i pezzi perduti/svenduti/rubati di me, dispersi e dimenticati dietro le pieghe della mia storia, e che la mia memoria, per farmi sopravvivere, ha chiuso ermeticamente nei cassetti del passato.

Penso alla lingua di Gina che dice di non riuscire a comunicare quando in realtà comunica continuamente con le sue mani col suo sguardo e con le sue lacrime e tanto, tanto col suo esserci. E a quella di Mariano, sì, perché Mariano è l'ospite più concreto che è passato finora alla Domus, lui ha capito molto bene che PARLARE vale proprio poco, in realtà niente, quando la "propria lingua" non interessa e non è capita né ascoltata più da nessuno. Lui, il gigante buono, che non ucciderebbe neanche una mosca, è stato considerato pericoloso solo perché la sua diversità dagli altri ragazzi è stata scambiata per malattia. Penso alla lingua di tante coppie in crisi, che mi fa sentire tutta la mia impotenza e paura nel trovarmi di fronte a persone, come Carlo, chiuse fuori dalla casa di se stesse, delle proprie emozioni profonde, che avendo buttato via la chiave (memoria storica) e lo strumento per ritrovarla (sapere emotivo), non riescono più ad abitarsi, a rientrare in sé, e si girano continuamente intorno illudendosi di poter aprire con la chiave della razionalità. Penso alla lingua che Manuela parla all'incontrario riuscendo a farsi fare dalla gente proprio l'opposto di quello che lei veramente vorrebbe, se non impari la sua lingua non capisci che mentre grida "noo, nooo! Lasciami ..." sta gridando quanto vorrebbe invece essere abbracciata e riconosciuta per quello che è. Tutti i tentativi di aiuto se non saranno sufficientemente profondi, se avranno paura del suo smarrimento, saranno destinati a confermarla nella convinzione piena di dolore di essere sola, "senza potere", di "non avere nessuno". E a rafforzare le nostre ragioni per pensare che non si può più fare niente: in realtà lei sta lì aspettando solo che la vita le dia PROVE sufficienti per dimostrare il contrario, per dirle che "non è vero che lei non ha potere", per convincerla che lei, per qualcuno, vale ancora! Penso a Michelangelo, ragazzo troppo intelligente, per non imparare, a meno di 15 anni una lingua geroglifica diffusa in questo nostro tempo, l'ossessività. Si è arroccato in paranoie che non lo fanno andare né avanti né indietro, e può in questo modo trovare sollievo dalla paura che ha di crescere e diventare adulto. In questo modo spera forse che restando per sempre bambino potrà almeno evitare di diventare anche lui come suo padre, dal quale non si è mai sentito toccato, visitato, accarezzato, voluto!

Eppure basterebbe così poco: una briciola di fede e di libertà, una dose di vero ascolto, un pizzico di umiltà, un po' di verità e di coraggio. Occorre vincere la paura/vergogna di far entrare la luce del sole nelle nostre "stanze profonde", e un po' di luce e di aria sulle ferite che fanno male. Ferite antiche che si infettano sempre di più e ne aprono di nuove non perché non possono guarire ma solo perché continuiamo a fasciarle e a tenerle nascoste. *"La persona saggia si ricostruisce quando, voltandosi indietro ha il coraggio di riconoscere le proprie macerie"* (Mario Perta): questo atto di adultità, di "riconoscimento", è fondamentale per cominciare a rinascere dall'alto (dal profondo), per fare esperienza del "regno di Dio", della verità, della Salvezza/Salute.

L'incarnazione, la vita e l'insegnamento di Gesù, dimostrano, per chi crede, che Dio ha fatto questo per primo. "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Giovanni 8, 31-32).